



A sinistra Rita Levi Montalcini in una foto di vent'anni fa. In alto è in compagnia del presidente della Repubblica Napolitano, che ha detto: è stata «un orgoglio per l'Italia». In basso un momento della cerimonia di consegna del Premio Nobel. Ravagli / FOTO TM NEWS - INFOFOTO



Senatrice da prendere a esempio

IL RICORDO

FRANCO MARINI

LA SCOMPARSA DELLA SENATRICE RITA LEVI MONTALCINI MI ADDOLORA PROFONDAMENTE. Ci lascia una scienziata che ha dato lustro all'Italia nel mondo, una donna di straordinario talento, una persona distintasi costantemente per la passione civile, il rigore morale, l'attenzione e la fiducia nei giovani, lo sguardo sempre rivolto al futuro. Come cittadini italiani le dovremo sincera riconoscenza per il bene che ha fatto al nostro Paese, per avere scritto, nel corso della sua lunga vita, una tra le pagine più belle della nostra storia nazionale.

Ho avuto modo di conoscerla meglio nel corso della precedente legislatura, nella mia qualità di presidente del Senato. Dedizione e determinazione sono state le qualità che, a me pare, ha espresso con nettezza in quei due anni difficili. Il suo senso delle istituzioni, profondo, radicato, granitico le ha reso agevole misurarsi anche con momenti della vita d'aula faticosi e altamente contrastati. Non solo in quelle occasioni a tratti drammatiche, ma in tutta l'esperienza della legislatura, ha dato testimonianza, direi anche fisica, della tenacia e del coraggio con cui ha affrontato e vissuto l'intera sua esperienza umana. Penso di poter dire che nella veste di senatrice ha saputo essere, con la naturalezza che contraddistingue le persone dotate di animo non comune, esempio di come con quale spirito va svolto l'incarico di rappresentante del popolo così come, nella veste di scienziata, è stata d'esempio per quanti hanno inteso e intendono dedicarsi agli studi ed allo sviluppo della conoscenza. Non si è uomini e donne delle istituzioni come dell'accademia se questa dimensione non viene vissuta in funzione degli altri, dell'intera comunità e soprattutto dei meno garantiti, di coloro che più degli altri hanno bisogno che la società e la conoscenza crescano perché tutti possano vivere meglio e vedere i propri diritti sempre meglio garantiti e tutelati: questo mi pare uno degli insegnamenti che ci lascia Rita Levi Montalcini.

La sua scomparsa rappresenta davvero un grande vuoto per la nostra comunità nazionale. Sono sicuro però che il ricordo di questa grande italiana non verrà mai meno, nel Parlamento e nel Paese.

PAROLE POVERE

Storace e Grillo quelle frasi storiche

TONI JOP

● *Parole come pietre? Come «caratteristiche particolari» di carte di identità umana e politica? Eccole. In occasione dell'assegnazione del premio Nobel alla Montalcini, Grillo davanti al suo pubblico la definì una «vecchia puttana». Aveva letto un giornale russo in cui si adombrava che dietro il premio ci fosse il sostegno del potere farmaceutico e tanto gli bastò. Ma fu condannato per questo, il cuordileone patteggiò. Storace non sopportava che la senatrice a vita frequentasse, nonostante l'età, l'aula parlamentare per votare la fiducia al governo Prodi e così propose: «Le porteremo le stampelle a casa». Nello stesso anno, chiesero a Bossi cosa pensava del nuovo acquisto delle file berlusconiane, Scilipoti; il grande leader della Lega rispose: «Meglio lui di quella scienziata». Il nuovo che è avanzato.*

SEGUE DA PAGINA 17

Sebbene la parte prevalente della sua vita scientifica sia ormai negli Stati Uniti, Rita Levi Montalcini non dimentica l'Italia. Tra il 1961 e il 1962 crea a Roma un centro di ricerca sull'Ngf e nel 1969 fonda e dirige

Pietro Greco e (fino al 1978) l'Istituto di biologia cellulare presso il Cnr. Dal 1979 si trasferisce definitivamente in Italia. Nel 2002, a 93 anni, fantastico esempio di longevità scientifica, fonda, sempre a Roma, l'Ebri, l'European Brain Research Institute.

Come molti dei grandi scienziati, Rita Levi Montalcini svolge un'intensa attività sociale e politica. Tra i tanti impegni, ne ricordiamo tre. Nel 1989 accetta l'invito del fisico Vittorio Silvestrini ed è tra i soci che danno vita alla Fondazione Idis che a Napoli realizzerà la Città della Scienza, il più grande museo scientifico di nuova generazione del nostro paese. Nel 1998 fonda la sezione italiana della Green Cross International, la Croce verde internazionale che si occupa di ambiente e riconosciuta dalle Nazioni Unite ed è presieduta da Michail Gorbaciov. Nel 2001 è nominata senatore a vita: non è un incarico prestigioso, ma nominale. Rita Levi Montalcini frequenta Palazzo Madama e mostra una fierezza e anche un coraggio fisico niente affatto comuni quando gruppetti di estrema destra, dentro e fuori il Parlamento, la fanno, inopinatamente, oggetto di dileggio. Evidentemente non riescono a capire chi hanno di fronte.

Ma le sue attività principali, fuori dal laboratorio, sono quella pubblicistica - scrive una quantità imponente di libri di divulgazione, anche per ragazzi - e quella per i diritti delle donne. In uno degli ultimi volumi afferma: «Ho appena scritto un libro dedicato ai ragazzi, l'ho pubblicato con una casa editrice per giovani. Ne sono fiera. L'abbiamo intitolato *Le tue antenate*. Parla di donne pioniere. Quelle che hanno dovuto lottare contro pregiudizio e maschilismo per entrare nei laboratori, che hanno rischiato di vedersi strappare le loro fondamentali scoperte attribuite agli uomini, che si sono fatte carico della famiglia e della ricerca».

Ecco, Rita Levi Montalcini è stata una donna, scienziata e pioniere. Che ha indicato un percorso di riscatto al suo genere e a tutto il suo paese.

PIETRO GRECO

Rita, un ponte per l'estero

Parla l'etologo Enrico Alleva che collaborò con lei sul Ngf

L'incontro da adolescente quando recuperò un rapace sul suo terrazzo di casa. Poi il lavoro insieme: «Aveva una mente curiosa, ironica e vivace»

CRISTIANA PULCINELLI

QUANDO LA VIDE PER LA PRIMA VOLTA, LUI ERA UN ADOLESCENTE «SPILUNGONE» CHE RACCOGLIEVA UCCELLI FERITI, lei era già una scienziata affermata che lavorava negli Stati Uniti. Lo racconta lo stesso Enrico Alleva in una pubblicazione dell'Istituto Superiore di Sanità datata 2009. Lo spilungone suonò alla porta dell'attico dove Rita viveva con sua sorella Paola per riprendere un rapace che era scappato alle sue cure scegliendo di posarsi sul terrazzo di casa Levi Montalcini, ma se ne andò solo dopo alcune ore di «dibattito scientifico». Negli anni Ottanta, Alleva, diventato etologo e studioso di neuroscienze comportamentali, collaborò alle ricerche di Levi Montalcini sul legame tra il Fattore di Crescita Nervoso (Ngf) e lo stress. Successivamente si sono ritrovati insieme a collaborare con l'Enciclopedia Treccani. Un rapporto lungo, segnato, racconta oggi Alleva, soprattutto dalla curiosità della scienziata. «È stata sempre, fino all'ultimo, una donna curiosa. Voleva sapere cosa dicevano e pensavano i giovani ricercatori».

Cosa ricorda dei suoi primi incontri con Rita Levi Montalcini?

«Ho avuto il piacere e l'onore di conoscerla quando ero un adolescente. Prima ancora di imparare il significato della parola "neurobiologia", già avevo parlato con lei di ricerca scientifica. Il nostro rapporto continuò negli anni. Mi consigliava libri da leggere e poi, durante l'incontro successivo, voleva sempre commentare le mie letture. Non faceva la professoressa, ma in qualche modo esercitava un controllo. Parlare con lei naturalmente indirizzò anche i miei studi successivi. Era curiosa e puntuale: quando pas-

sava a Roma dagli Stati Uniti trovava sempre il modo di incontrarmi».

Poi avete lavorato insieme, come andò?

«Ho avuto un'altra fortuna, quella di partecipare a un grande salto di paradigma scientifico: quando si è visto che la molecola che lei aveva scoperto, Ngf, agiva nel sistema nervoso centrale e non solo nel sistema nervoso periferico. La molecola interagiva con la fisiologia del cervello e quindi aveva effetti sul comportamento. Io e Luigi Aloe ci occupavamo proprio della parte comportamentale della ricerca. Constatammo che lo stress sociale poteva avere un ruolo nella fisiopatologia del cervello degli animali e quindi nel loro comportamento. Poi studiammo la stessa cosa negli esseri umani, in particolare notammo come l'Ngf aumentava nei paracadutisti quando comunicano loro che devono lanciarsi».

Cosa ha significato il lavoro della Montalcini per il nostro Paese?

«In un'Italia ancora molto provinciale, Rita Levi Montalcini è stata un ponte per l'estero, sia per i giovani che seguendo le sue orme andavano a studiare fuori, sia perché il suo laboratorio a via dei Romagnosi era un centro in cui arrivavano scienziati di fama da tutto il mondo: quella specie di cineforum che erano le lezioni tenute da questi studiosi mantenevano Roma in un circuito internazionale. La sua storia è stata anche un esempio che ha influenzato molte generazioni di ricercatori, soprattutto donne».

Quali erano i tratti principali del suo carattere?

«Era una scienziata capace di ironizzare sull'establishment, sull'accademia italiana e sui baroni. Quando ha vinto il Nobel è diventata un personaggio pubblico, ma non ha mai smesso di essere curiosa nei confronti della scienza e di ciò che pensavano i giovani. E non ha mai smesso di essere prodiga di consigli. Aveva grande vivacità e energia che metteva in tutte le cose che faceva, compresa la sua collaborazione con l'enciclopedia Treccani».

Quali sono le ricadute della sua scoperta?

«La sua molecola ha aperto le ricerche sulle neurotrofine che oggi si è visto hanno un ruolo importante nelle malattie psichiatriche e il cui studio apre speranze anche dal punto di vista terapeutico».